

A ttenti AL CANE

Piccoli incontri in farmacia



«Buongiorno», disse il giovane, ma non troppo, che era appena entrato in farmacia. «Sono con il cane, posso?», pausa di silenzio. Sarà stato per il bancone, ma non riuscivo proprio a vedere 'sto cane. Così, incurioso, esco dalla postazione e... pelo corto, nero, coda sottile e lunga, musetto lungo, una specie di topo con il guinzaglio rosso era davanti a me.

La somiglianza con il padrone, come nei mitici cartoni di Walt Disney, c'era tutta. Esile il cane, esile il padrone; teso teso lui, teso teso l'altro; pelo corto la bestia, capello corto l'umano. E si intuiva benissimo il guinzaglio ombelicale che li univa. Definirlo cane era proprio un azzardo, e non me ne vogliano gli amanti di questa tipologia di animali, perché amo comunque qualunque essere vivente all'infuori dell'uomo, ma, in effetti, mi sono sempre chiesto quale simpatia potessero suscitare salsicce di pochi grammi che generalmente non brillano per moderazione e autocontrollo, bensì per quell'acuto abbaiare che rispecchia quella loro impertinenza e prepotenza, tipiche di chi, essendo piccolo, vuol prevaricare.

È bastato poco tempo però perché mi credessi da questi miei preconcetti classici, quando il cagnetto, presumibilmente un *chihuahua-bassott concept*, iniziò, languido, a scodinzolarmi.

«Oh che carino, che simpatico, con questa bandana al collo, alla moda eh?». Simpatico volevo essere io, senonché intuii che stavo toccando un nervo scoperto del signor Luigi (forse si chiamava così).

«Ehm... sì, grazie, è per lui che sono qui». «È raffreddato?».

«Non proprio».

«E cosa avrà mai il simpatico canuzzo?».

«Da quando è successo un... vabbè lasciamo perdere, non voglio dilungarmi, sinteticamente...».

«Ha preso fresco?», si sa, a venti centimetri da terra c'è più freddo, avrei voluto dire con il sorriso da ebete, ma mi sono trattenuto, per fortuna. «È rimasto fuori casa?».

«Nno», mi interruppe, un po' nervoso e imbarazzato... certo, i tipi strani capitano e ci siamo abituati, ma proprio non capivo.

A quel punto, decisi di fare chiarezza: «Mi dica, in tutta franchezza, e sinteticamente, cos'è accaduto?».

«Sì. Entravo in ascensore, quando, un'amica, che non vedevo da tempo, mi ferma per salutarmi e io, distratto, non feci proprio in tempo a tirarlo fuori, che le porte si erano già chiuse e l'ascensore era già partito... Lanciai un urlo, guardi, mi creda, disperato ero. Il guinzaglio, di quelli allungabili, si srotolava, a quale



**CHISSÀ
PERCHÉ
GLI ANIMALI
DOMESTICI
SPESSE
ASSOMIGLIANO
AI
PADRONI**

piano sarebbe arrivato? Saltai i gradini due, tre alla volta, gridavo il suo nome, Pilo... Pilo... con terrore immaginavo il mio Pilo ormai decapitato».

Il signor Luigi era davvero scosso, paonazzo, come se avesse rivissuto quei tragici momenti, e anch'io mi lasciai suggestionare e, se non fosse stato che la bestiola era lì, viva, vegeta e scodinzolante, avrei chiaramente immaginato la pietosa ricomposizione della piccola salma... E fu solo a quel punto che ebbi l'illuminazione: la bandana celava il trauma causato dall'impiccagione a cui Pilo era miracolosamente sopravvissuto. ●

